

Certo si era ben lontani dai tempi in cui la scelta degli artisti era una cura così cara, come abbiamo visto, ai principi Sabaudi, e la vita del glorioso Teatro per essi una gloria non inferiore a quelle dei campi di battaglia.

Caduto l'astro Napoleonico, il Teatro Regio riprende la via delle sue tradizioni passate: abbiamo già ricordato opere e autori famosi.

* * *

Intanto nel 1908 il municipio di Torino aveva sentito la necessità di mutamenti nel vecchio Teatro (che furono affidati all'ingegner Cocito) che lo rendessero più rispondente ai bisogni nuovi della città; e nel 1921 altri lavori furono fatti di ampliamento e di restauro del palcoscenico per l'andata in scena del Nerone di Arrigo Boito.

Ma nel 1936 scoppia l'incendio che lo distrugge. E bisogna ricostruire. E a nuovo. E un teatro lirico a metà del secolo ventesimo. Ponendo il bando di concorso, non si poteva non ripensare che il teatro distrutto era sorto in un'epoca di cui era l'espressione viva, del cui costume era il compimento naturale e perfetto colle antiche sale sopravvissute poi alla società di quell'epoca e di quel costume. Ora bisognava ricostruire, e ricostruire per i nuovi tempi e i nuovi costumi. Pure nel bando di concorso si richiedeva carattere di «regalità», cioè si ispirava a ricreare per la folla moderna l'atmosfera del teatro di Corte, a tener conto insomma delle antiche consuetudini nate con il Regio. Cioè non un taglio col passato si voleva, ma un rinnovare il passato, un rifarlo vivere nello spirito, non negarlo, dandogli pure

una nuova realtà concreta. E fu dichiarato vincente proprio il progetto di Morbelli e Morozzo, perchè a eguale soluzione degli altri problemi di acustica, di visibilità, di capacità e frazionamento dei vari posti, unico non rinunciava alla «reciproca visibilità tra spettatori della platea, dei palchi, della galleria»; cioè a creare, per così dire «uno spettacolo nello spettacolo»; cioè in fondo proprio quella ch'è sempre stata l'atmosfera del teatro di Corte; anche se lo creava per un pubblico moderno, per il quale occorre che moderni impianti di palcoscenico riducano gli intervalli a spazi molto più brevi. E questo risultato fu ottenuto dagli architetti imponendo alla sala la forma a tenaglia.

Il rosso e oro dell'antica sala si rinfrescherà d'una tonalità rosso e rosa, appena rilevato in oro; tutti gli altri ambienti saranno di un'intonazione chiara.

Questo sarà il nuovo Regio che i Torinesi attendono. E sorga presto. E risponda per tutti allo scopo per cui risorge, quello di ricreare una atmosfera, che non sarà quella di corte come Corte, ma quella che prima da noi la Corte che fu l'anima di Torino, creò; un'atmosfera staccata dall'urgere quotidiano, ravvivata da colori, da immagini, da sorrisi fuggevoli, dall'impressione vaga e pur compiaciuta di sentire intorno altri esseri sollevati e liberi come noi; un'atmosfera insomma dove la favola musicale possa aprire indisturbata le grandi ali leggere per trasportarci docili nel mondo della musica e del sogno.

E così il Regio risorto potrà avviarsi a riprendere la grande sua tradizione gloriosa.

VITTORIA MOCCAGATTA

Li tempi del Bicerin

Sono fermamente convinto che se uno dei benevoli lettori oggi giorno si recasse in qualsiasi bar o caffè di Torino e chiedesse un «bicerin», sarebbe guardato dal cameriere con gli occhi stralunati e al massimo gli si vedrebbe offerto un bicchierino di liquore. Chi invece, come l'autore di queste note, ha oltrepassato la soglia del mezzo secolo, ricorda con nostalgia la classica bevanda torinese, che aveva dato il nome di Bicerinopoli alla città e di «bicerin» ai suoi abitanti; sapiente miscuglio di caffè e cioccolato, che veniva versato bollente, dalle cogome lucenti di rame o di ottone, nelle ampie capaci tazze di maiolica bianca.

Forse in qualche sperduto caffè di Via Consolata o della Galleria Umberto a Porta Palazzo, sui tavoli di marmo bianco fissati davanti ai sofà di velluto rosso ormai stinto, sotto le specchiere appannate, qualche vecchio cameriere dai piedi piatti, dal frac nero liso, col grembialone bianco-grigio annodato davanti, serve ancora il «bicerin» con i ricordi del tempo che fu, a qualche vecchio pensionato, che non vuole dimenticare la sua Torino di prima della guerra 1915-1918!

Tempi felici della nostra città, allora, quando la vita si svolgeva tranquilla e serena; l'esposizione del 1911 aveva portato la nostra cara To-